

Eminenza, lei ha un compito nuovo, quasi da pioniere. E' il presidente del Comitato per il progetto culturale. Qual è il suo lavoro adesso?

Un lavoro parziale questo che lei ha indicato. L'Italia è piena di monumenti, di ricordi, è imbevuta di cultura cristiana. Anche la nostra gente, la popolazione, ha molto di questa eredità. Noi lavoriamo perché questa non sia soltanto una eredità del passato, ma sia qualcosa di presente, capace di interpellare la gente di oggi e anche di rispondere alle domande di oggi in una società che cambia così rapidamente e nella quale dunque anche la fede cristiana ha bisogno di inserirsi in maniera rapida.

Secondo lei, in questo momento, in questa società cosa ha da dire all'uomo di oggi, nella cultura di oggi, la teologia. In suo recente libro fa un excursus storico molto interessante notando come in tutte le epoche storiche, la teologia ha sempre camminato accanto alla cultura con un reciproco vantaggio. Cosa cambierebbe se nell'epoca moderna si sanasse la frattura tra teologia e cultura?

Cambiarebbero molte cose. La frattura consiste in una specie di restringimento dell'orizzonte dell'intelligenza umana, della mente umana, che nel tempo moderno contemporaneo è troppo concentrata sulle cose pur così importanti che si possono sperimentare direttamente, calcolare e misurare. Per questo Benedetto XVI ci parla della necessità di allargare gli spazi della nostra ragione e se li allarghiamo - e a questo può contribuire la teologia - allora troviamo le grandi domande che portiamo dentro di noi: le domande sul senso, sul destino della nostra vita. E troviamo Dio come risposta fondamentale a queste domande. Credo che il compito della teologia sia anzitutto qui.

Lei ha dedicato una parte significativa della sua riflessione a un tema che è la "questione antropologica". Lei dice l'uomo non è un oggetto manipolabile. Oggi l'uomo è in possesso di conoscenze tecniche altissime ma non c'è un contrappeso etico altrettanto forte. Occorre un riflessione su questo. Si parla anche di "nuovo umanesimo cristiano". Le domando: senza questa riflessione, quali rischi corre l'uomo di oggi?

Il rischio di considerare se stesso in fondo come un oggetto. C'è stato fortunatamente un grande progresso nelle capacità che l'uomo ha di intervenire su se stesso, attraverso le scienze, le tecniche, le biotecnologie, tutti i potenziamenti anche della medicina attuale. Bisogna aver ben chiaro, però, chi è l'uomo. L'uomo non è soltanto un oggetto, ma è sempre un soggetto, una persona, e ha la dignità propria della persona. Questo è il punto fondamentale da avere chiaro. Quando si ha chiaro questo obiettivo, allora si possono usare tutti gli strumenti che la scienza e la tecnica mettono a nostra disposizione. Quando invece si perde questo obiettivo c'è il rischio che così la scienza e la tecnica non ci aiutino a potenziare l'umanità dell'uomo, ma portino a disumanizzarla.

Con quali sentimenti ha appreso la notizia della sentenza della cassazione su Eluana Englaro?

Con grande tristezza e anche con un certo smarrimento. Non pensavo che a distanza di pochi anni, si potesse ripetere in Italia quello che è accaduto negli Stati Uniti con Terry Schiavo. I miei sentimenti ricalcano quelli delle suore che hanno accudito questa ragazza per 14 anni e che hanno detto molto semplicemente "Se qualcuno pensa che Eluana sia morta, la lasci a noi che la sentiamo viva". Veramente queste suore che stanno con lei ogni giorno sentono e capiscono concretamente che lei è viva.

Mi da una valutazione giuridica, sociale, civile e culturale di questa vicenda?

Questa sentenza, questa decisione, è profondamente sbagliata, direi tragicamente sbagliata, certamente per la sorte concreta di Eluana, e potenzialmente per la sorte di tante altre persone che in Italia sono nelle sue stesse condizioni. Ma c'è qualcosa che ancora molto più generale, che riguarda tutti noi. C'è il rischio che decisioni come questa spingano nel senso che dicevamo prima, a considerare l'uomo non come un

vero soggetto, ma come un oggetto, che può essere trattato come tutti gli altri oggetti.

Alla base di tutto c'è, secondo me, un grande equivoco: quello di considerare oggi Eluana alla luce di quello che era ieri, prima che avesse l'incidente. E' chiaro che l'Eluana di ieri conduceva una vita completamente diversa, aveva esigenze diverse; l'Eluana di oggi ha esigenze modeste, ha bisogno di un po' di cibo e di acqua e negarle questo è veramente un errore tragico.

Lei ha parlato di altri casi. Se dovessero venire alla luce nelle modalità che abbiamo visto per Eluana, quale sarà secondo lei l'atteggiamento della Chiesa?

L'atteggiamento della Chiesa non può che essere quello che è stato e che continua ad essere nel caso di Eluana. Io vengo da Reggio Emilia dove da molti anni c'è una Congregazione di suore che ha costruito delle case della carità dove vengono accolte tante persone che magari non sono nello stato vegetativo di Eluana, però non hanno assolutamente l'uso della ragione, sono microcefali o altre situazioni. E tutte queste persone vengono assistite e io che ho visitato spesso queste case, so che, a loro modo, queste persone sono contente. Ecco, la Chiesa non rinuncerà mai a fare questo e a pregare per queste persone. Ma anche la Chiesa non potrà rinunciare al suo impegno culturale e pubblico, perché la gente capisca tutto questo e perché la cultura e leggi ne tengano conto. Non potrà rinunciare a far sì che l'uomo capisca di essere persona, di essere soggetto e non soltanto oggetto.

Noi abbiamo parlato di cose molto alte: teologia, fede, cultura. Noi viviamo in una società vorticoso, piena di distrazioni. Gli insegnanti ci dicono che i ragazzi non hanno più tempo e capacità di concentrazione. In questa società, c'è ancora spazio per l'approfondimento, per le grandi riflessioni?

Certamente, io penso che lo spazio c'è ed è ineliminabile, perché iscritto in ciascuno di noi. Ogni persona, ragazzo, giovane, adulto, anziano, ha una apertura a 360° che è l'apertura della sua mente. Ognuno di noi desidera capire, desidera sapere e decidere in base a quello che ha saputo e che ha capito. Questo è ciò che distingue l'uomo da ogni altro essere vivente. Questo è il motivo per il quale l'uomo, nella sua storia, ha costruito e continua a costruire la cultura, la civiltà.

E' vero però che questa potenzialità che c'è in tutti noi deve essere educata, deve essere favorita, deve potersi sviluppare e per questo le circostanze esterne, per certi aspetti, non sono favorevoli. Perciò vorrei dire specialmente ai ragazzi e alle ragazze: non abbiate paura di guardare dentro di voi. Se guardate dentro di voi, troverete questi grandi spazi e queste grandi domande. Non abbiate paura anche di stare un po' in silenzio, di avere dei momenti di silenzio nei quali poter riflettere e entrare dentro di voi. Là scoprirete ciò che è più importante per la vostra vita.

Parliamo di quando lei era giovane. Cosa ha favorito la sua vocazione?

Io sono stato ordinato sacerdote giovanissimo, ma allora era chiamata una vocazione adulta, perché entravi in seminario a 18 anni, mentre allora la maggior parte di chi entrava in seminario aveva 11, 13, 14 anni, molto diversamente da adesso. Io entravi in seminario in una maniera che i miei genitori per primi e i miei amici e le mie amiche ritennero repentina, improvvisata e cercarono di opporsi. Sono sempre stato un ragazzo credente, avevo letto i Vangeli da solo, quando avevo solo 13 anni. Soltanto più tardi, quando avevo 16, 17 anni, ho cominciato a prendere un contatto vero con la mia parrocchia, con una comunità cristiana, nella quale mi sono inserito. E allora mi sono posto una domanda molto semplice: dato che Dio è la realtà di gran lunga più importante, perché non devo dedicare a lui la mia vita, anche in modo professionale, cioè scegliere di fare il sacerdote, così che Dio sia l'oggetto anche professionale della mia esistenza? E' stata una decisione improvvisa e contrastata, ma passando gli anni non l'ho mai sentita come una decisione sbagliata e pericolosa. Ho sempre capito che era stata per me la decisione giusta.

Benedetto XVI, poco più di un anno fa, nel giugno del 2007 al convegno annuale della diocesi di Roma ha detto una espressione, che è rimasta un po' slogan per i giornalisti. Ha detto c'è una "emergenza educativa" perché non riusciamo a trasmettere più ai giovani i valori base dell'esistenza. Le chiedo un'opinione su questo ma a partire da un dato: aumenta la fiducia dei genitori nei confronti dell'ora di religione. Cosa ne pensa?

Questa fiducia da una parte non può che farci piacere dato che mostra come la gente si renda conto dell'importanza che ha il Vangelo e che ha la fede nella formazione della persona. Dall'altra parte questa fiducia non smentisce ma conferma l'emergenza educativa di cui lei parlava. Perché i genitori, come gli insegnati, come i ragazzi stessi e come, in generale la società, si rendono ben conto che oggi l'educazione è molto difficile. L'educazione è formazione della persona. Quando non è chiara chi è la persona, chi è l'uomo e la donna, allora è difficile educare e nella cultura di oggi, nella società di oggi, si rischia di perdere questa evidenza, di dimenticare che l'uomo, proprio per il motivo che ricordavo prima, per la sua intelligenza, per la sua libertà, la sua responsabilità, la sua capacità di creare cultura, è qualcuno di assolutamente diverso da tutto il resto della natura. Quando non è chiaro questo, allora educare diventa difficile.

C'è una domanda che Gesù rivolto ai discepoli. Dice: "Chi dite che io sia?". Le chiedo chi è Cristo per lei?

E' una persona molto concreta, che è vissuta due mila anni fa in Palestina, che è passata facendo del bene, e che ha detto anche tante parole che sono giunte fino a noi e anche oggi, duemila anni dopo, indicano il cammino della vita. Non ci sono parole migliori di quelle per indicare il cammino della vita... E' anche colui che dopo essere stato crocifisso è risorto dai morti. Di questo si parla poco, ma questa è la realtà centrale. Abbiamo tantissimi testimoni di questo, che hanno visto, toccato, parlato con Gesù vivo, risorto ai morti e che per dare questa testimonianza spesso hanno pagato con la loro vita. Per me è il Figlio dell'uomo e nello stesso tempo il Figlio di Dio, come lui stesso ha detto. E' colui nel quale incontriamo Dio.